

Guerra ai populismi Il futuro dell'Ue dipende anche dal voto italiano

Biagio de Giovanni

Ultimo, nell'Europa che conta, giunge il voto italiano del prossimo marzo. Le incertezze, e si potrebbe dire il caos e le divisioni che ancora in parte dominano l'Europa, rendono il nostro voto cruciale. La Spagna è nei guai che sappiamo. Francia e Germania hanno votato, ma un asse franco-tedesco tarda a partire non solo per l'attesa di un governo in Germania, ma per la già evidente ragione che le prospettive come si disegnano nei due Stati non sembrano collimare su punti decisivi del progetto europeo.

Sul fronte dell'Est, tra Visegrad e Austria, tende a prevalere un'idea chiusa e appartata di Europa. Anche per questo insieme di ragioni, il voto italiano diventa cruciale, e capace di influenzare lo sviluppo delle cose forse come mai prima. Per le forze responsabili - e per forze responsabili intendo chi non si mette in ascolto delle sirene dei populismi - questo sguardo critico, ma anche pacato oltre i confini, diventa una necessità.

La cosa non è facile, ma in questa capacità si gioca quasi tutto.

Si gioca perfino qualcosa che tocca il destino d'Italia, e una frase come questa, che può apparire sopra le righe, si pronuncia sempre con difficoltà.

Bisogna dunque abituarsi a ragionare, sulle cose che contano, oltre i confini nazionali. La cosa non è facile per la ragione semplice, e molto sentita, che ancora dentro quei confini sembra svilupparsi il ritmo della democrazia politica, ed in parte è per davvero così se si pensa a come l'Unione Europea funzioni per comparti separati: qui la moneta, lì l'economia, ancor più lontane la politica e la dimensione sociale.

Ognuno di questi comparti organizza (o disorganizza) masse di uomini e pezzi di società, con un effetto che aumenta il senso generale di insicurezza. Giacché questa separazione in vari comparti penetra nel corpo della società e nelle nostre medesime esistenze individuali, impedendoci di comprendere la connessione, ben forte nella sua oggettività, tra i mondi che ci stanno più vicini, e anche dentro di noi, con i loro bisogni, le loro necessità e i loro desideri, e la cornice che, lontana per certi aspetti, vicinissima per altri, chiede il rispetto di regole o concordate nei Trattati o perfino costituzionalmente accettate.

Si creano insomma vive contraddizioni, ed è in esse, quando non vengono pensate e risolte in un programma, che penetra il veleno dell'antipolitica, dell'antiparlamentarismo, della fuga dalle istituzioni. Ognuno, a quel punto, può dire quel che vuole giacché viene a mancare ogni controllo di una opinione pubblica mai così incerta e trascicabile come oggi per la carenza dei partiti che dovrebbero organizzarla. Sì, voglio proprio dare il senso di questa preoccupazione.

L'avvio della campagna elettorale appare tutto aperto a queste contraddizioni. Impressionante, per fare l'esempio ai miei occhi più grave, è la partenza del Movimento 5 Stelle, la canea nelle piazze, davanti al parlamento - tempo fa, a questo proposito, ho parlato di "diciannovismo", ricordando gli anni del primo dopoguerra - un parlamento che in certi momenti sembra più, nella loro interpretazione, un luogo utilizzato per agitare parole d'ordine di propaganda che la sede del potere legislativo democratico.

E poi l'incredibile accusa di fascismo a chi ha prodotto una normalissima legge elettorale, discutibile come tutte le cose umane, ma non si vede con quale parentela con il fenomeno politico chiamato irresponsabilmente in causa. I populismi, oltre il caso citato perché davvero indicativo, hanno questo in comune: di potere "sparare" qualunque idea. Qualunque parola gridata, nel clima arroventato che viviamo, è ormai in grado di creare una confusa aggregazione senza fornire nessun elemento capace di valutarne effetti e realismo programmatico.

Si presenta, il populismo, come interprete di una moltitudine da coprire con una vernice di idealità politiche vaghe e nebulose che segnalano lo straripare di passioni, odi, puri desideri. Questi movimenti, che in una certa Europa sembra barcollino e in un'altra sono pressoché vincenti, in Italia sono molto forti, formano il principale nemico della democrazia politica come costruita in Europa dal secondo dopoguerra a oggi.

Il caos che viviamo e l'irrompere di queste forze è dovuto anche a questa crisi della democrazia consolidata. Una forza responsabile deve capirne le ragioni (ogni cosa che esiste ha qualche ragione per esistere), ma deve sapere che, in quelle forme, dove si manifestano, si annida il vero avversario politico. Quello che può decidere del destino di Italia, per tornare su una espressione un po' enfatica.

Ma credo sia proprio così. E se è fondato ciò che dicevo all'inizio, il risultato delle elezioni italiane segnerà una data importante per lo stesso cammino dell'Unione Europea: o esso contribuirà a sviluppare il necessario spirito critico, ma in un quadro che chiede



stabilità; oppure verranno consolidate le forze del caos e dell'improvvisazione che si annidano in varie zone. Se si diventa consapevoli che questa è la posta in gioco, diventa più semplice regolare l'intensità dei conflitti interni tra le forze (di varia estrazione) che hanno compreso ciò che è in gioco, cosa che, a quanto si vede, non è chiaro a tutti.

Per concludere con una nota di ottimismo: nelle situazioni-limite gli italiani di questo dopoguerra hanno quasi sempre compreso che cosa fare, quale era il perno cui affidarsi e affidare la nazione. Sarà una campagna elettorale da seguire con la massima attenzione.